UMANESIMO

di R. Bianchi Bandinelli

Se l'allarme gettato in questi giorni a proposito della cultura italiana, è potuto sembrare ad alcuni un espediente polemico da periodo elettorale, vuol dire che veramente il male è più grave di quanto non credessimo. Perchè vuol dire che molta gente, che si dice intellettuale, non si rende conto di quello che è avvenuto, di quello che avviene, e della crisi, che può essere mortale, che si è aperta da un pezzo, ma che sempre più si avvia a maturazione, nella cultura non solo italiana, ma europea.

Che se la cultura italiana è minacciata da pericoli di carattere locale, questi sono ancora i vecchi pericoli dell'oppressione e di ciò che i liberali dell'Ottocento (quelli un po' più veri, cioè) chiamavano oscurantismo. Ma la cultura italiana ha sempre saputo reagire felicemente ai «fumi annebbiatori dell'incenso cattolico», come diceva lo Heine; anche se ciò le sia costato delle vittime e se ciò abbia contribuito, in primo luogo, a mantenere la nostra cultura in una sorte di provincialismo, rotto soltanto, a sprazzi, da alcune personalità superiori. Questo pericolo, locale e momentaneo, non è quello che dà più pensiero, perchè il vincerlo non è difficile; e basta una prossima svolta politica a renderlo innocuo. Ma vi è il pericolo che la cultura italiana corre insieme a tutta la cultura europea: ed è un pericolo, che non la minaccia tanto dall'esterno, come molti ritengono o ripetono, ma proprio dall'interno di essa. Quello, cioè, di soggiacere a una sorte di dissolvimento prodotto dalla fermentazione di germi diversi, decadenti, che producono delle ingannevoli turgescenze, delle iridescenze falsamente allettanti; ma che sono, in effetto, fenomeni di putrescenza e, appunto, di dissolvimento. La prima a manifestare apertamente questi sintomi fu la cultura germanica degli ultimi anni prima del collasso: e intendo proprio la cultura accademica, quella che un tempo era sembrata maestra al mondo di metodo solido e rigoroso: non parlo della pseudocultura dei servitori del nazismo al potere. Si andarono creando in Germania, nelle cosidette scienze morali (che son sempre le prime a decadere) delle vie di ricerca: indizialmente rivolte alla costruzione di una «storia dello spirito», apparentemente ancelanti a quella unità della cultura, alla quale aspira il mondo moderno: ma in realtà indirizzate a chiudere la sempre viva e diversa dialettica della storia dell'uomo in un magico concatenamento di cicli predestinati, in nebulose teorie super-storiche, che equivalevano, in fatto di vitalità culturale, i vecchi miti metafisici che volevano sorpassare.

Ora, alcuni di quegli stessi virus di dissolvimento appaiono penetrati nella cultura francese, che reagisce meglio, per la sua innata virtù razionalistica: ma che, ciònondimeno, ne rimane già gravemente offuscata nella sua abituale chiarezza.

Altre volte nella storia, di fronte alle estreme intellettualizzazioni di società in sfacelo, è intervenuta, rinnovatrice, la «magistra barbaritas» a compiere un'opera di risanamento, non disgiunta, tuttavia, da un temporaneo arresto di sviluppo. E' questo arresto che noi dobbiamo e possiamo evitare, solo che un numero sufficiente di uomini di cultura sappia individuare esattamente il pericolo e compiere il passo liberatore verso quelle forze, che lavorano nel senso di una effettiva unità della cultura, nel senso della personalità integrale dell'uomo di cultura.

Tutte le Cassandre che piangono sul tramonto della cultura umanistica, non hanno tempo, evidentemente, per riflettere su che cosa si possa, su che cosa valga la pena di salvare, della civiltà umanistica. E in genere, ciò che sta a cuore, in fondo, alla loro innata pigrizia e apatia, è quell'ideale dell'uomo di cultura agnostico, estraneo alla società in cui vive, chiuso nella piena apoliticità della sua compilazione culturale. (Dico compilazione, perchè altro non può essere, essendo la vera cultura sempre connessa con la vera vita morale e la piena vita morale connessa con la vita della società alla quale si appartiene, cioè con la politica). E non si sono accorti, che proprio quell'agnosticismo dell'uomo di cultura, ha fatto sì che, nelle recenti e attuali crisi della società, egli venisse o travolto, o finisse per servire proprio quelle forze che sono state e che sono contro la cultura, contro il progresso dell'umanità.

Se ne accorse, tragicamente, Stefan Zweig, uno dei più strenui paladini dell'«ideale umanistico di libertà e di indipendenza della cultura», e che perciò si credeva obbligato a essere contro ogni idea «di sinistra»: si vedano certe sue confidenze, del 1930, nella rivista francese *Europe* dell'ottobre scorso, nelle quali egli additava l'opera di certi circoli internazionali finanziari, e specialmente americani, sordamente contrari al suo ideale pacifista di unità europea. Zweig era un uomo puro, attaccato tenacemente, con tutto il suo essere, all'ideale dell'uomo di cultura superiore alle parti — e si dovette accorgere che per un tale ideale non vi era più posto nel mondo: che, volendogli esser fedele, si finiva per collaborare proprio con le forze della distruzione e della schiavitù. Incapace di trasformarsi e di prender partito, si uccise.

Chi vuole, chi non può altrimenti, lo imiti. Ma chi si sente la forza di vivere, rifletta che alla cultura umanistica, il carattere distintivo più alto e continuo, è stato dato dalla razionalità, è stato il porre il ragionamento dell'uomo, il cervello dell'uomo, al di sopra del suo istinto animale, e del suo stesso sentimento. Proprio il contrario di ciò che predicano certe recenti filosofie. Proprio quello, invece, che è il nucleo della dialettica marxista. La supremazia della mente sull'animo: questo fu l'insegnamento dei Greci, ai quali si richiamano gli «*umanisti*», cioè coloro che dovrebbero volere un mondo fatto per gli uomini, per tutti gli uomini, e non solo per alcuni, contro gli altri — e un mondo sgombro di nebbie metafisiche.

A chi rifletta a queste semplici e fondamentali cose, la scelta non apparirà più difficile, da quale parte si trovi oggi la possibilità di salvare la cultura europea, di renderla unitaria e integrale.

R. BIANCHI BANDINELLI

Le Assise della Pace hanno veduto riunite a Roma le rappresentanze femminili di tutte le regioni

DONNE DI TUTTA ITALIA A ROMA PER LE ASSISE DELLA PACE

Un fotografo troppo furbo sconfitto dalle donne di Modena

Al mattino il giovane Andreotti aveva masticato amaro ridendo verde

I vecchi gonfaloni dei Comuni italiani, portati dai *donzelli* nei costumi antichi o da quei soldati della pace che sono i vigili urbani, sono venuti domenica in Roma ad onorare le donne di tutte le provincie, adunate nella grande Assise. I gonfaloni non escono a caso dai vecchi edifici comunali; sono pesanti e logori, i più, bandiere della vita laboriosa, dei campi, delle officine, delle case.

C'era dunque una ragione profonda nella grande dimostrazione di domenica: non si muovono a caso decine di migliaia di donne, non vengono per una gita turistica in Roma i gonfaloni dei Comuni. Vedete come nessuno del Governo, nessuno dei giornali nemici della povera gente, ha trovato una parola ragionevole contro l'Assise della Pace: le donne che si adunarono al Foro Italico e che sfilarono lungo Corso del Popolo avevano dunque capito. Sapevano che il pensiero della guerra è nel cuore dei Ministri di questo governo dei capi partiti schierati contro il Fronte Democratico Popolare: un pensiero tenebroso, e profondo, dissimulato o palese ma presente. Nessuno ha negato in modo presuasivo di covare nella sua coscienza quel pensiero: sabato un giornalista scriveva in un quotidiano del pomeriggio che la vittoria del Fronte Popolare avrebbe indotto l'America a dichiarare la guerra, contemporaneamente gli attacchini affiggevano un manifesto raffigurante un lupo famelico mascherato sotto le spoglie dell'agnello; domenica mattina Andreotti parlando all'Adriano disse: «*vorremmo che le signore dell'UDI avessero un aspetto più confortevole*» e mentre si svolgevano i lavori della grande Assise un aeroplano lanciava dei manifestini che riproducevano alcune frasi pacifiste del Papa. Nessuno dunque ha pronunciato la parola Pace fuori e contro l'Assise: Santi Savarino ha detto: guerra; il manifesto del lupo e dell'agnello diceva guerra, Andreotti si occupò delle grazie del sesso femminile e perchè quella parola, in qualche modo, potesse circolare, si è pescata una frase non mai pronunciata da De Gasperi, nè da Sforza, nè da Scelba ma dal Papa che, altrove in linea di diritto, con la politica dei partiti al governo, non ha nulla a che vedere.

Le donne hanno sentito tante altre volte parlare di pace da uomini che volevano guerra, che hanno mandato poi i figli a morire in terra straniera, e non si lasciano più ingannare dagli scritti di Santi Savarino, da quel tipo di pace che egli predica e che in realtà significa guerra.

Anche il fotografo furbo che la mattina aveva tentato «il colpo» per la stampa della catena e che si aggirò sorridente a cercare l'inquadratura che gli serviva, proprio intorno alle donne di Modena credeva che fosse facile turlupinare le contadine di quella provincia. Era furbo come Santi Savarino quel fotografo ed anche di più: s'inginocchiò nell'erba infatti e scattò una, due, tre foto: le contadine di Modena lo guardarono e poi si volsero in giro: videro che alle loro spalle c'erano dei fasci littori e che il fotografo aveva scelto appunto quello sfondo. Allora andarono da lui, ragionarono brevemente e si vide che il furbacchione apriva la macchina e consegnava il rotolo, piuttosto in fretta. Le contadine di Modena vollero anzi pagargli il danno e tutto fu risolto in buona armonia. «E' mai venuto a Modena lei? Venga a Modena!» lo invitarono anzi le donne, per le feste pasquali).

Poi s'è visto, lungo Corso del Popolo, quel che le donne erano venute a difendere con la loro Assise: c'erano molte madri anziane, anche vecchie contadinie, logorate da tanti anni di fatica, da tante angustie di povertà, da tanto dolore per i figli strappati via dalle case e dai campi e mandati a fare la guerra. Le lavoratrici anziane del settentrione che parafrasando una canzoncina degli alpini cantavano «prendi il fucile — e sbattilo per terra — vogliamo la pace e mai più la guerra». Erano forse loro le donne dall'aspetto poco «confortevole» secondo l'espressione del brillante sottosegretario alla Presidenza Andreotti. Avevano dolci occhi di madri sui volti consumati dalla fatica e dagli affetti.

C'erano poi le spose ancora giovani con i bambini in braccio, qualche volta tenevano un bimbo nella destra ed una bandiera nella sinistra; altre portavano il bambino e la valigetta col pane ed il formaggio per la cena che avrebbero consumata in treno nel viaggio di ritorno. Gridavano pace e mostravano alla folla i loro bambini. C'era dunque una ragione in quel grido. Passarono le operaie delle grandi fabbriche del settentrione coi cartelli che parlavano di donne partigiane seviziate, torturate, deportate, fedite nella guerra di liberazione; poi passarono le contadine siciliane, di Portella della Ginestra, con l'immagine ed il nome della contadina uccisa nell'eccidio del primo maggio: altri grandi cartelli raffiguravano donne assassinate dai tedeschi o dai fascisti durante la guerra e dalla polizia del governo clericale dopo la guerra. E poi cartelli con cifre di case distrutte, di morti sotto le macerie, di figli dispersi e sepolti chissà dove. Le donne gridavano pace e portavano lungo la via centrale di Roma tutte le memorie, tutto l'orrore della guerra.

Avevano anche speranze da difendere: le ragazze giovani levavano in alto le bandiere dei loro circoli giovanili, delle avanguardie garibaldine, delle staffette della libertà, il loro aspetto era «confortevole» onorevole Andreotti! Erano bandiere di tanti colori, azzurre e bianche e verdi e rosse: le stelline della Pace venute da Milano vestivano lunghi abiti candidi e accompagnarono la grande corona fino alla tomba del Soldato Ignoto, sull'altare della Patria, coi volti assorti e commossi. Era una corona enorme, verde d'alloro con una grande scritta di fiori bianchi: *Pace*. E con la corona salì all'Altare della Patria, per la prima volta nella storia italiana, una colomba ad ali spiegate. L'ignoto figlio del popolo trovato morto nella trincea del Carso trent'anni fa si rallegrò di quel silenzio, di quella bella parola che le madri, le sorelle, le innamorate d'Italia gli recavano, delle grazie e ragazze vestite di bianco diritte davanti a lui. Il sonno fu troppo a lungo offeso da scarponi chiodati e sonanti stivaloni e fragore di armi; da corone il portate come pensieri di guerra; ad ascoltare bene, nell'aria chiara di quel tramonto romano, si sarebbe udita la voce del Soldato Ignoto che diceva: «benvenute ragazze, benvenute mamme, benvenute sorelle e grazie della parola nuova che portate quassù: ora potrò davvero riposare in pace».

NINO CARLESI

LIBERTA' D'OPINIONE A SENSO UNICO NEL "PAESE DELLA LIBERTA'"

Radio Londra ha cacciato via tre ascoltatori del col. Stevens

Tre impiegati italiani espulsi dalla B. B. C. - Dimissioni di giornalisti stranieri - Mosley, il "duce" britannico, riprende i comizi, mentre Attlee si accinge ad "epurare" i comunisti

LONDRA, 15

Tutti i giornali londinesi del mattino riportano in prima pagina e con fotografie quella che è la storia del giorno:

«Tre membri della Resistenza italiana cacciati dalla B.B.C.», come la intitolava l'Evening Standard.

Da quanto essi hanno dichiarato ai giornali, appare chiaro come la ragione del provvedimento sia di natura essenzialmente politica: essere simpatizzanti dei movimenti di sinistra è una qualità che non si richiede ai collaboratori della Voce di Londra.

Questa misura va inquadrata in tutta la nuova sistemazione che si va dando ai programmi della «Voce di Londra» in vista delle prossime elezioni generali in Italia.

Il Foreign Office, dal quale dipende direttamente la B.B.C. per i servizi all'estero, ha infatti deciso di intervenire in pieno nella campagna elettorale italiana contro i partiti di sinistra. Questa manovra fa parte del più vasto piano per portare l'Italia nel blocco militare cosiddetto occidentale poichè il primo requisito per riuscire è ancora quello di una vittoria elettorale di De Gasperi e soci.

La «Voce di Londra» non interverrà naturalmente in maniera ufficiale ma tutto un piano è stato preparato per aumentare l'invero minimo numero di ascoltatori italiani.

A questo scopo si moltiplicheranno gli arrivi in Italia di alti funzionari della B.B.C. allo scopo di mettersi d'accordo con la R.A.I. di Spataro per sostenere i partiti avversi alle sinistre.

Spataro ha infatti concesso ospitalità sul «Radiocorriere» alla «Voce di Londra»: ogni settimana una colonna del settimanale italiano viene messa a disposizione della B.B.C.

E' questa una grave infrazione alla imparzialità che questo settimanale e la Radio italiana devono mantenere per tutta la campagna elettorale.

Le elezioni si combattono anche sul piano della politica estera e la «Voce di Londra» si è ormai specializzata in propaganda anticomunista e antirussa a buon mercato, anzi completamente gratuita.

Ma questa interferenza nella campagna elettorale di un altro paese è assolutamente contraria

In Inghilterra la polizia è tornata a proteggere la «libertà di parola» di Mosley, il capo dei fascisti, che vede allontanare dai suoi comizi quei cittadini che gli dicono ad alta voce ciò che pensano di lui i britannici onesti

a qualsiasi principio democratico.

Pensando poi che gli italiani si possano comprare come selvaggi con delle conchiglie la «Voce di Londra» per aumentare il numero dei suoi ascoltatori in combutta con la Radio ed il «Radiocorriere» che pubblica il bando, ha lanciato un concorso a premi (costituiti da apparecchi Radio ed altre cose del genere) al quale possono partecipare tutti gli ascoltatori della «Voce di Londra».

Si tratta, insomma, di un grande sforzo di infiltrazione politica, in appoggio ad uno specifico gruppo di partiti. Mentre il Foreign Office, quindi, da una parte, interferisce nella politica interna italiana, dall'altra a Bruxelles insiste per una clausola contro le infiltrazioni politiche, da aggiungersi al patto militare e mediante la quale le nazioni partecipanti potranno chiedere l'aiuto di altre nazioni per stroncare l'attività dei partiti di sinistra entro i loro confini.

Ieri in Parlamento si è discusso della linea politica della B.B.C.

Vari deputati hanno attaccato senza risparmio la politica adottata dai servizi esteri della B.B.C.

Il deputato laburista Haire ha detto anche: «Forse questo onorevole Consesso si meraviglierà nel sapere che la linea politica dei servizi della B.B.C. è tale che moltissimi ascoltatori sul continente credono che in Inghilterra esista ancora un governo di coalizione capeggiato da Churchill».

Un altro deputato ha deprecato l'abitudine di svalorizzare per principio, ormai sistematicamente, le realizzazioni del governo laburista.

Ed ha aggiunto che un numero impressionante di giornalisti stranieri, in questi ultimi tempi, hanno dato le dimissioni dai servizi europei della B.B.C. a causa dei numerosi intrighi che vi si tessono.

La «epurazione» intanto non sembra che voglia fermarsi alla B.B.C.

Attlee ha annunciato oggi ai Comuni la decisione del governo di escludere dalle cariche «vitali per la sicurezza dello Stato» i membri del Partito Comunista e le persone ad esso «associate in modo da far sorgere legittimi dubbi circa la loro lealtà». Ogni ministro risponderà personalmente al governo dell'applicazione di tal misura nell'ambito del proprio dicastero. «Ebrei e socialisti — ha continuato Attlee — non hanno da temere, data la loro lealtà verso il governo: il Primo Ministro ha così cercato di rassicurare quelle persone che, dopo un provvedimento così spiccatamente fascista, avrebbero avuto ragione di temere.

Come si vede il provvedimento del governo dati i termini vaghi e generici coi quali Attlee si è espresso, («lealtà» ecc.), è tale da permettere al governo di sbarazzarsi senza difficoltà di qualsiasi democratico che volesse opporsi alla sua politica bellicista.

Il segretario generale del P. C. britannico Pollitt ha dichiarato che il provvedimento «è un insulto alla memoria degli antifascisti che hanno lottato contro il totalitarismo e il ripudio dei principi in nome dei quali abbiamo combattuto la guerra». In risposta al discorso col quale Attlee ha annunciato l'antidemocratico provvedimento, il deputato comunista William Gallagher si è levato in piedi intonando «Bandiera Rossa».

CORRADO SALVIATI

A PROPOSITO DELL'ULTIMO FILM DI FRANCK CAPRA

La vita in America è davvero meravigliosa?

Ingolfato dalla critica molto favorevole di Quaglietti su «l'Unità» di sabato, sono andato vedere «La Vita è Meravigliosa» di Franck Capra. Sapevo che Capra è un gradevole narratore, e che non mi sarei annoiato al racconto di quella «storia semplice e buona proprio come una favola».

Non mi sono annoiato. Penso però che Quaglietti antrebbe dovuto dirci qualche cosa di più, sulla morale di questa favola, come di tutte le altre favole narrateci dal Capra, chè tali sono tutti i suoi films.

Favole, pedi strano, in cui l'agnello non è mai mangiato dal lupo, sia perchè il lupo finisce per diventare agnello, perdendo pelo e vizio, sia perchè l'agnello la fa in barba al lupo. Favole ireali, quindi, false, e, quando il lupo è, come nel caso che ci interessa, il capitalista americano, favole demagogiche.

I films di Capra sono reazionari. Quanto di più abilmente e sottilmente reazionario sia riuscito a fare il cinema americano, il quale, con Capra, realizza al massimo la sua funzione di «oppio del popolo».

Nei films di Capra, ninnddio, il bene trionfa sempre sul male. Se con questo infantile lieto fine si vuole inculare il pubblico a fare sempre il bene e mai il male, e allora plaudiamo pure con tutte le mani disponibili, benchè, come dice giustamente Quaglietti, l'inizio di Capra «lascia il tempo che trova».

Ma quando la morale della favola è che il mezzo migliore, la condizione necessaria e sufficente per pincere il male per non esserne travolto, è quella di essere buoni e semplici, di una bontà e di una semplicità disarmanti e contagiose, e che per di più questa favola la si racconta in America, allora si dice «Ma nai» e si tira avanti.

Questa è precisamente la morale dei films di Capra: una demagogica predica sociale-cristiana, una critica all'acqua di rose al regime capitalista. Nel nostro caso, l'americano medio, spinto al disastro ed al suicidio dal capitalista monopolista (e qui badi che questo capitalista è un capitalista cattivo perchè ha rubato al protagonista 4000 dollari, non si tratta di un capitalista normale, perso il quale deve andare invece il rispetto della gente per bene), viene salvato dalle preghiere della sua famiglia, grazie all'intervento di un angelo in cerca di ali, e grazie alla naturale solidarietà fra gli uomini buoni. E il ponpero capitalista, ricco di soldi ma povero di affetti, non godrà di questa festa dell'amicizia e della bontà. Peggio per lui. Imparerà a diventar ricco! E, dalla finestra, gli si grida lo stesso «Buon Natale, signor Potter!».

Tavviate che i ricchi speculino, rubino strozzino, ci dice con metodica ostinazione Capra, essi sono più infelici dei semplici di spirito. Tanto, ci diceva Capra in un suo precedente film, il denaro essi non lo porteranno con loro in cielo. E convinti di questa massima, non vedendano, in quel film un potente banchiere americano mandare al diavolo il suo Consiglio d'Amministrazione, proprio quando si doveva decidere l'assorbimento di una grossa società, per andare a suonare l'armonica e a fare il matto con una famiglia di poveri originali e simpatici.

Favole. Favole ipocrite con le quali il bravo Capra cerca di stendere un velo sulla cruda realtà di un Paese dove il più vorace e prepotente imperialismo del mondo riduce giorno per giorno alla miseria e al suicidio (senza nessun provvidenziale intervento di angeli con o senza ali, chè questo succede solo nei films di Capra), tante migliaia di buoni, semplici e cari George Bailey, la cui bontà non può salvarli, perchè la via della salvezza, noi lo sappiamo, è un'altra.

La cruda realtà di un Paese, diceva, in cui sempre fino ad oggi, e finchè i progressisti americani non andranno la riscossa, il lupo mangia e mangerà l'agnello.

SILVANO BENSASSON

"PER STERMINARE I NEMICI DI DIO"

UN DEPOSITO DI BOMBE E MUNIZIONI NELLA CANONICA DI UN PRETE NAPOLETANO

NAPOLI, 15 — Il parroco della chiesa di Liveri, Andrea Nappi, è stato oggi tratto in arresto e condotto nelle carceri mandamentali.

L'arresto è stato determinato da un grave fatto: il parroco aveva trasformato la sua canonica in un deposito di bombe e munizioni.

Dopo accurati appostamenti la polizia lo ha sorpreso senza dargli il tempo di prendere le opportune precauzioni. Interrogato sulla presenza delle armi e delle bombe nella sua casa egli ha risposto che servivano per «sterminare i nemici di Dio».

L'idea dello sterminio non era nuova per don Nappi. In quasi tutte le sue prediche egli era solito infatti terminare la «spiegazione del vangelo» con l'appello degasperiano a scendere in piazza «a far fuori i «nemici».

La scoperta del deposito ha creato in tutto il paese notevole distensione. Liveri viveva infatti da settimane sotto l'incubo di continue perquisizioni operate nelle case di onesti cittadini. L'appartenenza al Fronte era in genere elemento sufficiente perchè la polizia in qualunque ora del giorno e della notte piombasse a buttare all'aria mobili e pavimenti in cerca di bombe e mitra.

Ora il mistero delle armi è stato chiarito. Fra canonica, orto e paraggi sono stati scoperti e sequestrati fucili italiani e tedeschi, fucili da caccia, pistole, cassette di munizioni, moschetti, nastri di proiettili per mitragliera e bombe a mano.

A PROPOSITO DELL'«ALLEANZA»

Una lettera di Francesco Jovine

Francesco Jovine ha inviato al direttore del settimanale "Oggi" la seguente lettera:

«Signor Direttore,

vedo nel numero del 14 marzo del suo settimanale il mio nome compreso in un piccolo gruppo di intellettuali che avrebbero "protestato" per l'inclusione tra gli aderenti all'Alleanza della Cultura. La notizia fornitale dalla sua redazione romana è falsa. Non solo non ho mai "protestato" per l'iscrizione all'Alleanza, ma in questi ultimi giorni mi è capitato anche di difendere me e gli altri aderenti dalle accuse di opportunismo, ingenuità, cortigianeria, piovute da ogni lato.

La "Repubblica d'Italia" ha pubblicato sull'argomento un mio articolo intitolato «Utili idioti» che ho ragione di ritenere sia stato riportato anche da "Milano Sera" almeno nelle linee essenziali in un'intervista di Lamberti Sorrentino.

Interessato sull'argomento delle smentite da un redattore del settimanale "Sud" (vedi il numero undici), ho dichiarato: «L'Alleanza è veramente una messe di studiosi e di artisti. Dare una smentita all'adesione significa prendere una posizione politica che l'adesione non richiedeva. I politicanti non siamo noi, ma quelli che "smentiscono" la parola data».

Non ho ragione di mutare oggi un pensiero espresso una settimana fa.

Grazie della pubblicazione e cordiali saluti dal suo

FRANCESCO JOVINE».

L'Ungheria celebra il '48

Ieri è stato solennemente celebrato in tutta l'Ungheria il centesimo anniversario del moto rivoluzionario del '48, legato alla memoria del patriota Egs Lajos Kossuth.

La cerimonia commemorativa ha veduto l'intervento di rappresentanze estere provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dalla Bulgaria e dalla Jugoslavia. Della rappresentanza sovietica capeggiata dal maresciallo Voroshillov, facevano parte i noti scrittori Ilja Ehrenburg, Leonid Porvomejski e Kostantin Simonov.

Coppi riceve il premio dei giornalisti milanesi, conferito annualmente al migliore ciclista italiano

L'ultima intervista di Jan Masaryk

BERLINO, 15 — Soltanto oggi si apprendono alcune importanti dichiarazioni fatte da Jan Masaryk ad una cittadina americana, Iris Gabriel, due giorni prima del suo tragico suicidio: secondo il defunto ministro degli esteri, l'inimicizia della Germania e l'alleanza della Unione Sovietica costituiscono i due principali fattori dell'attuale politica estera cecoslovacca.

La signa Iri Gabriel, che si trattenne con Masaryk per circa 40 minuti, ha riferito di avergli chiesto i motivi della sua adesione al governo Gottward.

«Masaryk alzò allora tre dita e disse: "Primo, la Germania è la nemica naturale della Cecoslovacchia; secondo, l'Unione Sovietica è la nostra vicina naturale e la nostra alleata; terzo, noi dobbiamo organizzarci contro il nostro nemico"».

Masaryk smentì quindi energicamente la stupida accusa di avere «venduto» il suo popolo. «Non è vero — egli disse — io sono per il popolo, che si è schierato con i comunisti. Era l'unica cosa giusta da fare».

Il razionamento abolito in Romania

LONDRA, 15 — La radio di Bucarest ha annunciato l'abolizione del razionamento in Romania.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE LETTERARIE

Scritti sul '48

Fra gli articoli che giornali e riviste hanno pubblicando in questo periodo sul 1848 e sul Risorgimento italiano in genere, appaiono sempre più frequentemente quelli che fissano la loro indagine sulla partecipazione popolare ai moti risorgimentali italiani.

Da segnalare fra gli altri lo scritto di Alberto Ghisalberti «Ancora sulla partecipazione popolare al Risorgimento» in «Rassegna Storica del Risorgimento», e la statistica di Domenico De Marco, sempre nella stessa rivista, sulla condizione sociale degli inquisiti e condannati nei processi politici seguiti nello Stato Pontificio alla rivoluzione del '45-'49.

Ed ecco ora in "Nuova Antologia" l'articolo di Niccolò Raddoico: «Il popolo delle campagne nel Quarantotto», meno vigoroso, o meglio, meno impegnativo dei precedenti, dato il carattere della rivista; ma non per questo meno interessante di documentazioni, di apporti a una storia del Risorgimento da scrivere fuori degli schemi "sabaudi" e idealistici. Notevole particolarmente il rapporto città-campagna nel '45, e il rapporto nazione-liberali-campagna nel Risorgimento.

Si tratta ancora di spunti, di informazioni: certo si è che tutte queste ricerche in una direzione non conformistica dimostrano come in diverse correnti storiografiche si stiano rielaborando quelle indicazioni rapide e sicure che Marx ed Engels davano un secolo fa sul Risorgimento italiano e che ora si pubblicano per la prima volta in Italia su «l'Unità».

«La Rassegna d'Italia»

Il numero di febbraio della «Rassegna d'Italia», uscito in questi giorni, contiene, oltre l'ottava puntata de «Lo elo Agrippa passa in treno» di Ello Vittorini, un articolo di Francesco Flora sulla poetica del Leopardi, cronache teatrali e cinematografiche di Vito Pandolfi e numerosi altri articoli e recensioni.

«Il Ponte»

Nel numero di marzo de «Il Ponte» (anno IV, n. 3) è compreso un importante articolo del compianto Antonio Pesenti sugli aspetti politici del Piano Marshall nello stesso numero della rivista segnaliamo scritti di Gaetano Natale, Arturo Carlo Jemolo, Paolo Rossi.

«Mercurio»

Il prossimo numero di «Mercurio» a cura diretta da Alba de Cespedes, rinata a nuova vita in questi giorni presso l'editore Fiorentini, pubblicherà un interessante articolo di Pietro D'Amico sulle funzioni e gli scopi dell'Alleanza della Cultura.

Libri nuovi

Tra i libri usciti di recente sono da segnalare «Apologia di La Fa» del compianto Adriano Seroni (Bompiani), «Poeti lirici moderni e contemporanei» a cura di Giuseppe de Robertis (Le Monnier, Firenze) e «L'uomo di Camporeso» di Guido Seborga, uno scrittore nuovo che viene ad arricchire la collezione de «La Medusa degli Italiani».

Conferenze di Sapegno

Il prof. Natalino Sapegno inaugurerà mercoledì 17 corrente il corso di conferenze celebrative sul '48 con una prolusione su Carlo Cattaneo e il Risorgimento italiano nell'Aula 6. della Facoltà di lettere e filosofia alle ore 16,30.

Un disegno di Giulio Turcato